Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 9

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5ª COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

96ª seduta (pomeridiana): giovedì 4 dicembre 2008

Presidenza del vice presidente Massimo GARAVAGLIA,
indi del presidente AZZOLLINI

BI 0179

TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1210 e 1210-*bis*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e*** **relativa** ***Nota di variazioni***, approvato dalla Camera dei deputati

– (Tabb. 1 e 1-*bis*) Stati di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2009 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– (Tabb. 2 e 2-*bis*) Stati di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2009 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1209) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)***, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:
– AZZOLLINI . . . . . *Pag.* 7, 18, 19 e *passim*
– GARAVAGLIA Massimo . . . 3, 4, 5 e *passim*
ASTORE *(IdV)* . . . . . *Pag.* 33, 34
BONFRISCO *(PdL)* 19, 21
D'ALÌ *(PdL)* 9
ESPOSITO *(PdL)* 21, 24
FILIPPI Alberto *(LNP)* 4, 19
* FOSSON *(UDC-SVP-Aut)* 9
GARAVAGLIA Massimo *(LNP)* . . . . . .12, 18, 29 e *passim*
* GHEDINI *(PD)* 26
LATRONICO *(PdL)* 6, 24
LEGNINI *(PD)* . . . . . 9, 10, 23 e *passim*
* LUMIA *(PD)* 29
* LUSI *(PD)* . . . . . 5, 7, 14 e *passim*
MERCATALI *(PD)* . . . . . .3, 4, 7 e *passim*
MORANDO *(PD)* . . . . . 14, 18, 19 e *passim*
OLIVA *(Misto-MPA)* 25
PICHETTO FRATIN *(PdL) relatore generale sul disegno di legge finanziaria* 12, 14
STRADIOTTO *(PD)* . . . . . .4, 6, 8 e *passim*
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 7, 15, 17 e *passim*
ZANETTA *(PdL)* . . . . . 5, 7, 12 e *passim*

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

Presidenza del vice presidente Massimo GARAVAGLIA

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1210 e 1210-*bis*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e relativa Nota di variazioni***, approvato dalla Camera dei deputati

– (Tabelle 1 e 1-*bis*), Stati di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2009 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– (Tabelle 2 e 2-*bis*) Stati di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2009 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1209) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)***, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1210 e 1210-*bis* (tabelle 1 e 1-*bis* e 2 e 2-*bis*) e 1209, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta notturna di ieri. Colleghi, relativamente ai commi da 16 a 42 dell'articolo 2, dichiaro inammissibili, sotto il profilo della copertura finanziaria, gli emendamenti 2.247, 2.297, 2.298, 2.348, 2.349, 2.365, 2.3730, 2.386, 2.388, 2.392, 2.406. Dichiaro altresì inammissibili, per materia, gli emendamenti 2.230, 2.235, 2.236, 2.242, 2.248, 2.251, 2.264, 2.267, 2.274, 2.275, 2.276, 2.277, 2.278, 2.295, 2.296 e 2.328. Informo altresì che sono stati presentati gli ordini del giorno G/1209/100/5, G/1209/101/5, G/1209/102/5, G/1209/103/5, G/1209/104/5, G/1209/105/5 e G/1209/82/5 (testo 2), che saranno pubblicati in allegato al resoconto sommario della seduta odierna.

MERCATALI *(PD).* Signor Presidente, segnalo una questione perché resti agli atti. Nel corso della precedente seduta di questa Commissione, sono stati dichiarati inammissibili per materia tutti gli emendamenti riferiti ad eventi alluvionali, e quindi i provvedimenti conseguenti. Negli anni precedenti, invece, in sede di esame della manovra finanziaria, le proposte emendative attinenti al trattamento normativo delle fattispecie legate agli eventi alluvionali sono state ritenute ammissibili.

Non è certamente mia intenzione discutere ora dell'ammissibilità o meno di tali proposte, ma intendo manifestare la nostra contrarietà, o comunque la non condivisione di tale decisione.

PRESIDENTE. Le ricordo senatore, come lei del resto ben sa, che sull'ammissibilità o meno degli emendamenti decide la Presidenza.

FILIPPI Alberto *(LNP).* Signor Presidente, l'emendamento 2.206, senza comportare costi aggiuntivi, consente alle Regioni che volessero farlo di adottare la norma già oggi vigente per i veicoli con sistema di alimentazione GPL o a metano di categoria «euro 2».

In breve, la disciplina è di competenza statale, mentre il gettito della tassa è regionale. Tuttavia, per consentire alle Regioni che lo volessero di adottare una regolamentazione della materia conforme alla normativa vigente, occorre modificare tale normativa, altrimenti le Regioni potrebbero usufruire degli sgravi previsti solo per i veicoli «euro 2», e non già per quelli omologati oltre questa categoria.

C'è quindi, con ogni evidenza, un errore materiale nella disciplina vigente. Ciò induce a ritenere che vi sia stata una dimenticanza del legislatore quando ha previsto questa possibilità esclusivamente per gli autoveicoli «euro 2» e non anche per quelli omologati oltre tale categoria. La *ratio* della norma, peraltro, è chiara e va nella stessa direzione del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti da 2.274 a 2.278 sono inammissibili.

STRADIOTTO *(PD).* Signor Presidente, chiedo di aggiungere la firma all'emendamento 2.287.

MERCATALI *(PD).* Signor Presidente, anch'io chiedo di aggiungere la firma all'emendamento 2. 287.

PRESIDENTE. Illustro velocemente l'emendamento 2.288.

Le previsioni sul contratto del pubblico impiego, a mio sommesso avviso, andrebbero riviste anche alla luce del tasso di inflazione programmata, che era stato calcolato prima dell'attuale crisi finanziaria, per cui sarebbe ora necessario rivederlo.

Al di là di questo aspetto non secondario, si prevede una modifica molto semplice. Nelle finanziarie passate venivano attribuiti premi di produttività, in particolare nel pubblico impiego, agli addetti e ai funzionari del Ministero dell'economia e delle finanze per il recupero dell'evasione, quindi a chi riusciva ad incrementare le entrate. Con l'emendamento in esame cerchiamo di ribaltare questa ottica, affermando che sarebbe opportuno dare i premi di produttività a chi riesce a tagliare maggiormente la spesa.

Ricordo che gli emendamenti 2.295, 2.296, 2.297, 2.298, 2.328, 2.348 e 2.349 sono inammissibili.

LUSI *(PD)*. Signor Presidente, l'emendamento 2.351 intende ovviare al taglio di 22,8 milioni di euro sugli investimenti nella sicurezza scolastica che il Governo ha previsto per l'anno 2009.

Con questo emendamento si vuole intervenire sull'assurda situazione che si è venuta a creare, e che ha trovato, purtroppo, un fatale riscontro, sia pure non consequenziale, nei fatti di Rivoli.

Le affermazioni del sottosegretario Bertolaso circa l'esistenza di una vera e propria situazione di emergenza riguardante la sicurezza degli edifici scolastici ci hanno confermato nel proporre l'adozione di misure urgenti e straordinarie in merito. L'esclusione delle spese sostenute da Regioni ed enti locali per opere ed interventi di messa in sicurezza e di adeguamento di edifici scolastici dal computo dei vincoli del patto di stabilità interno è una misura che potrebbe avere efficacia immediata. Si eliminerebbe così il paradosso per cui proprio gli amministratori che hanno investito di più sulla sicurezza nelle scuole rischiano pesanti sanzioni perché quelle spese assolutamente necessarie li portano a sforare il patto di stabilità.

PRESIDENTE. Illustro velocemente l'emendamento 2.352.

Auspichiamo tutti una modifica del patto di stabilità interno, ma una norma che valga per gli 8101 Comuni italiani rischia di non risolvere le situazioni specifiche. Nell'emendamento in esame facciamo riferimento alla particolare fattispecie del «grande evento». Faccio un esempio: se il Comune di Varese deve organizzare i mondiali di ciclismo, è chiaro che farà fatica a rispettare il patto di stabilità. Sarebbe perciò opportuno mettere a punto una formulazione che consentisse di risolvere situazioni eccezionali come quella che ho citato. Auspichiamo pertanto l'accoglimento del nostro emendamento.

ZANETTA *(PdL)*. L'emendamento 2.355 pone il problema del rispetto del patto di stabilità interno da parte di quei Comuni che beneficiano di compensazioni territoriali legate a fattori ambientali, essendo, ad esempio, sedi di impianti nucleari. Ricordo che con la legge 24 dicembre 2003, n. 368, erano state fissate le compensazioni che, prelevate dalla bolletta di ogni utente, vengono versate prima alla Cassa conguaglio e infine ai Comuni. Di fatto, però, i Comuni con più di 5.000 abitanti non possono spendere queste somme. Siamo di fronte a una litania eterna.

La disposizione citata era stata varata per il sito di Scanzano Jonico: alla Camera dei deputati ritenemmo, infatti, che per ottenere il consenso di chi doveva ospitare il sito fosse necessario prevedere delle compensazioni. Fino a quando non ci sarà il nuovo sito, le compensazioni andranno a quei

Comuni in cui sono custodite le scorie, ossia gli ex impianti nucleari distribuiti sul territorio.

È questo un esempio che si aggiunge a tanti altri; del resto, conosciamo la sensibilità del Governo su questo tema. Quanto ho detto si aggiunge alle valutazioni che sono già state fatte dai colleghi; mi auguro che si possa trovare qualche spiraglio per la soluzione del problema tale da andare incontro alle esigenze reali dei Comuni.

PRESIDENTE. Condivido quel che ha detto il senatore Zanetta ed aggiungo che vi sono anche le cosiddette compensazioni Terna volte a indennizzare l'introduzione di nuove linee elettriche sul territorio. Se non sbaglio, il senatore Malan ha presentato un emendamento che affronta proprio tale questione; rientriamo sempre nella fattispecie di situazioni eccezionali che dovranno essere prese in considerazione.

LATRONICO *(PdL).* Chiedo di aggiungere la firma all'emendamento 2.355.

STRADIOTTO *(PD).* So che si sta lavorando sul patto di stabilità interno per dare qualche risposta a diverse necessità che sono state evidenziate con la presentazione di numerosi emendamenti riguardanti il conteggio delle spese eccezionali dei Comuni.

L'emendamento 2.366, nello specifico, dà facoltà agli enti locali di portare in detrazione talune spese dal conteggio per la verifica del rispetto del patto di stabilità interno, e le maggiori disponibilità così rivenienti possono essere utilizzate per l'adeguamento degli edifici scolastici. Abbiamo detto che ci sono edifici scolastici che non sono a norma e impediamo agli enti locali (non ci sono quindi spese a carico dello Stato) di adeguarli. L'emendamento 2.366 prevede quindi la possibilità di rendere facoltativo il conteggio delle entrate straordinarie riferite al 2009.

Se un ente locale, applicando le norme del decreto-legge n. 112 del 2008, valorizza un proprio immobile e lo vende, avrà maggiori entrate, che non riesce però ad utilizzare in base alla disposizione relativa al computo delle entrate straordinarie. L'emendamento in esame prevede la facoltà di detrarre dal conteggio per il rispetto del patto di stabilità interno le eventuali entrate straordinarie riferite al 2009 e agli anni seguenti. Si introduce un meccanismo grazie al quale si confrontano grandezze omogenee. Con l'emendamento 2.366 si viene incontro alle esigenze degli enti locali che possono così valorizzare gli immobili e venderli per realizzare ulteriori investimenti senza incorrere nel mancato rispetto del patto di stabilità interno.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

ZANETTA *(PdL)*. È stato segnalato che diversi Comuni sono impegnati in importanti interventi infrastrutturali, destinati alla realizzazione delle opere principali inserite nella legge obiettivo.

L'emendamento 2.367 è teso ad escludere dal conteggio, ai fini della verifica del rispetto del patto di stabilità interno, le spese direttamente connesse alla realizzazione di interventi previsti nella legge obiettivo. Credo che di questa specificità occorra tenere conto.

MERCATALI *(PD)*. Tutte le questioni sollevate hanno una loro giustificazione e vanno incontro a necessità specifiche del territorio. Propongo pertanto di accogliere la proposta avanzata ieri di accantonare tutti gli emendamenti che prevedono un regime di esenzione di talune spese dai calcoli per la verifica del rispetto del patto, al fine di una loro considerazione unitaria da parte del Governo e di una trattazione organica.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Pur essendo disponibile ad una valutazione complessiva degli emendamenti in esame, vorrei su alcuni di essi fare qualche considerazione specifica in sede di espressione del parere. Vi è infatti una qualche disponibilità nei limiti del possibile (limiti che – è bene precisarlo subito – sono molto stretti), ma su alcuni temi è meglio già dire una parola di chiarimento fin d'ora. Proporrei quindi di decidere se accantonare gli emendamenti dopo l'espressione del parere.

MERCATALI *(PD)*. Abbiamo già accantonato un paio di emendamenti che riguardano il rispetto del patto di stabilità interno. Siamo comunque d'accordo con la proposta del Sottosegretario.

PRESIDENTE. Suggerisco di enucleare, nel novero degli emendamenti riguardanti il rispetto dei vincoli imposti dal Patto di stabilità interno, quelli di maggiore rilievo, in vista dell'accantonamento per una valutazione successiva.

LUSI *(PD)*. Signor Presidente, l'emendamento 2.368 è l'ennesimo presentato, in questa sessione di bilancio, in tema di conseguenze di mancato rispetto del patto di stabilità interno da parte di un ente locale.

Richiamo l'attenzione di coloro che sono stati o sono amministratori locali sulla lettera *a)* del comma 20 dell'articolo 77-*bis* della norma sul patto di stabilità (legge 6 agosto 2008, n. 133) che si riferisce alle spese correnti sostenute nell'ultimo triennio. La norma recita testualmente: «In caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno relativo agli anni

2008-2011 (...) l'ente inadempiente non può, nell'anno successivo a quello dell'inadempienza: *a)* impegnare spese correnti in misura superiore all'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio».

Pur condividendo la necessità – che credo nessuno di noi metta in dubbio – di sanzionare gli enti inadempienti, si ritiene che la norma citata renda complicata la gestione corrente dell'ente locale, dal momento che per il solo aumento degli oneri per nettezza urbana, elettricità, stipendi ed altro è davvero molto difficile ridurre la spesa al livello minimo dell'anno precedente. Si chiede quindi di inserire, al comma 41 dell'articolo 2 una lettera *e-bis)*, tesa a sopprimere la lettera *a)* del citato comma 20 e, conseguentemente, la sanzione che riduce le spese ad un livello inferiore a quello delle spese vive incomprimibili.

Aggiungo inoltre la mia firma all'emendamento 2.370.

STRADIOTTO *(PD).* Anch'io sottoscrivo l'emendamento 2.370.

MERCATALI *(PD).* Su quest'ultimo emendamento, chiedo di aggiungere la mia firma.

Presidenza del vice presidente Massimo GARAVAGLIA

STRADIOTTO *(PD).* Signor Presidente, avevo presentato un po' provocatoriamente l'emendamento 2.372, ma ora, alla luce delle riflessioni svolte in Commissione sul patto di stabilità interno, ritengo che potrebbe funzionare. Dico che si è trattato di una «provocazione», perché anche in Aula abbiamo approvato ordini del giorno volti ad accelerare i pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Abbiamo, infatti, sostenuto in molti che la pubblica amministrazione non può essere la prima a non dare l'esempio e a creare problemi di liquidità alla piccola e media impresa.

In realtà, spesso e volentieri non sono gli impiegati a non emettere i pagamenti o le ragionerie a non deliberarli, ma sono i vincoli imposti dal patto di stabilità interno a creare problemi, soprattutto di cassa. Negli anni passati, è accaduto con una certa frequenza che chi doveva emettere i pagamenti si rivolgesse, nell'ultima parte dell'esercizio finanziario, alle imprese chiedendo loro di poter procrastinare il pagamento all'anno successivo. Ciò significa che il rispetto del patto di stabilità interno crea effettivamente dei problemi.

Con l'emendamento in esame, ho voluto evidenziare che in questi anni – come ho già spiegato nei giorni scorsi, illustrando un precedente emendamento sul patto di stabilità – gli enti che hanno sempre rispettato

il patto si sono trovati pian piano senza ossigeno e sono stati costretti anche a ritardare determinati pagamenti alle imprese.

Propongo quindi, con l'emendamento 2.372, di aprire una finestra nei primi mesi del 2009 per i pagamenti relativi a spese per investimenti e riferiti a fatture già registrate da diverse amministrazioni, in modo che gli enti virtuosi (perché, ovviamente, si tratta degli enti che hanno rispettato il patto di stabilità negli anni precedenti) possano regolarizzare la propria posizione. Approveremmo peraltro una norma meritocratica: ricordo infatti che negli anni scorsi abbiamo previsto sanzioni, che poi abbiamo eliminato, per chi aveva sforato il tetto di spesa. Oggi, per assurdo, chi ha operato questa scelta ha più ossigeno, continua ad amministrare, magari male, mentre chi si è comportato bene si trova in difficoltà.

L'emendamento in esame, avendo portata generale, potrebbe costituire (anche con eventuali modifiche) una risposta a tutte le questioni che ognuno di noi ha posto relativamente al rispetto del patto di stabilità.

LEGNINI *(PD).* Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 2.389. Vorrei richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo e del relatore sugli emendamenti 2.389, 2.390 e 2.391 che tendono, con varie formulazioni che potranno essere anche riviste, a migliorare la norma introdotta dalla Camera, in cui si prevede che le spese per interventi correlati a finanziamenti dell'Unione europea non siano computate nel patto di stabilità interno delle Regioni e delle Province autonome. Mentre per il 2009 non ci sono obiezioni, per la spesa relativa all'anno 2008 e precedenti il problema rimane aperto, per cui inviterei il Governo e il relatore a fornire chiarimenti e a considerare che molte Regioni si trovano in gravi difficoltà. So, infatti, che alcune Regioni non riescono più a pagare forniture, appalti o contributi già maturati e scaduti per via del patto di stabilità interno. Poiché la spesa per i programmi comunitari ha per le Regioni un rilievo notevole, credo che si debba adeguatamente considerare le proposte emendative citate, nell'ottica – ripeto – di un miglioramento della norma già introdotta.

STRADIOTTO *(PD).* Signor Presidente, aggiungo la mia firma agli emendamenti 2.351 e 2.389.

FOSSON *(UDC-SVP-Aut).* Signor Presidente, l'emendamento 2.398 è volto a sottolineare una disfunzione del patto di stabilità: è un paradosso che una Regione come la Val D'Aosta, che ha rispettato i vincoli imposti dal patto, si trovi poi ad avere avanzi di bilancio che sarebbe bene utilizzare. Con il nostro emendamento, proponiamo di utilizzare questi risparmi, contenendo gli effetti derivanti dalla crisi finanziaria, in interventi di pubblica utilità (ad esempio per università e ospedali) concordati con lo Stato.

D'ALÌ *(PdL).* Signor Presidente, con l'emendamento 3.399 si vogliono ripristinare alcune norme soppresse dalla legge n. 133 del 6 agosto

2008 relative al funzionamento delle commissioni che devono autorizzare l'utilizzo di somme già esistenti presso i relativi enti per la ricostruzione di abitazioni private nel comprensorio colpito dal terremoto del Belice. La questione è stata sottoposta al Ministro per la semplificazione legislativa, per cui pregherei il sottosegretario Vegas, nel momento in cui esprimerà il parere del Governo, di ascoltare le valutazioni del ministro Calderoli che è al corrente della necessità e dell'opportunità del ripristino di queste norme.

Ritengo ultronea la copertura di questa misura, in quanto il compenso delle commissioni che autorizzano le spese è già ricompreso nei fondi degli stessi enti, con un meccanismo analogo a quello della valutazione d'impatto ambientale, che è a carico del progetto. Non ci sono quindi oneri per la finanza pubblica né diretti né indiretti. Raccomando pertanto al Governo un'attenzione particolare su misura, che di fatto rende possibile usare fondi che in questo momento giacciono inutilizzati.

LEGNINI *(PD)*. Signor Presidente, chiedo l'accantonamento dell'emendamento 2.402 perché pone un problema specifico di cui abbiamo già discusso in un'altra circostanza e che dovrebbe essere adeguatamente valutato dal Governo e dal relatore.

Com'è noto, anche per effetto del sistema di incentivi introdotto con la legge finanziaria dello scorso anno per la produzione di energia da fonti alternative, molti enti stanno promuovendo iniziative e investimenti consistenti nel settore della produzione di energia solare, eolica e altre. Tali investimenti (compresi quelli destinati, ad esempio, all'installazione di un pannello o di un campo di pannelli solari) ovviamente rilevano ai fini dei saldi previsti per il rispetto del patto di stabilità interna, cosicché un Comune si trova a dover scegliere se destinare investimenti alle energie alternative o, piuttosto, ad una fognatura, a una strada o a un edificio scolastico. In sostanza, l'investimento per le energie alternative viene posto sullo stesso piano di altre spese sostenute dagli enti locali.

Con l'emendamento 2.402 si vuole escludere gli investimenti per le energie alternative dal computo relativo ai saldi del patto di stabilità interno. Pregherei il sottosegretario Vegas di fare una verifica sui profili di copertura finanziaria di questa proposta. Penso di conoscere sufficientemente le regole di copertura finanziaria per ritenere che nella fattispecie in esame gli investimenti si autofinanzino, per così dire, ossia l'ammortamento dell'investimento è coperto dal conto energia. Non a caso, una parte consistente delle banche italiane si è già attivata per confezionare prodotti finanziari privi di oneri per gli enti locali: gli istituti di credito garantiscono il finanziamento ordinario ai Comuni per realizzare questo genere di investimenti, la rata si paga poi con il conto per l'energia. Per evitare che questo genere di spese incida sul rispetto del patto di stabilità, mi risulta che si stiano escogitando dei sistemi elusivi: ad esempio, la banca non finanza direttamente il Comune che realizza un investimento, ma l'impresa alla quale viene affidato il lavoro, con un meccanismo che

prevede il riscatto a conclusione dell'ammortamento o del pagamento delle rate di finanziamento.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

(Segue LEGNINI). Se così è, sarebbe opportuno un meccanismo che legittimasse operazioni finalizzate ad implementare investimenti in questo settore, per le ragioni a tutti note.

Stiamo limitando fortemente la possibilità per gli enti locali, per i Comuni e per le Province, di installare pannelli solari su scuole, edifici comunali, siti pubblici, perché queste spese vengono computate ai fini del rispetto del patto di stabilità. Dovremmo invece prevedere un meccanismo che salvaguardi i saldi e consenta legittimamente di effettuare questo tipo di investimenti. Sollecito a tenerne conto quando si procederà a qualche aggiustamento del patto di stabilità interno.

Gli emendamenti 2.403 e 2.404, ai quali aggiungo la mia firma, riguardano l'annosa questione delle comunità montane. Il mio parere è che sarebbe meglio chiuderle, sollecito anzi la maggioranza a presentare un emendamento in tal senso. L'anno prossimo, signor Presidente, sottosegretario Vegas, signor relatore e colleghi, le comunità montane italiane per la gran parte andranno in dissesto finanziario: il combinato disposto della nostra finanziaria e della vostre misure finanziarie (in particolare il decreto-legge n. 112 del luglio di quest'anno) ha determinato una riduzione di due terzi dei trasferimenti ordinari. Queste benedette comunità montane, seppure revisionate, riformate, senza Comuni costieri, collinari o di pianura, non potranno chiudere il bilancio, a fronte di spese correnti che non sono comprimibili, se non licenziando personale o dismettendo alcuni servizi che hanno attivato nel corso degli anni.

Quindi, colleghi, o le comunità montane vengono chiuse, oppure rifate i conti e cercate di calcolare le risorse necessarie almeno a garantire loro di chiudere senza sprechi i bilanci, perché so che molte fra loro non saranno in condizioni di fare neppure questo.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.404, con la scorsa finanziaria, se da una parte avevamo ridotto il Fondo ordinario in favore delle comunità montane, per effetto delle disposizioni ordinamentali introdotte, e recepite poi da gran parte delle Regioni, dall'altra, implementammo almeno il Fondo nazionale per la montagna. Il ragionamento politico, che mi sembrava peraltro largamente condiviso anche dalle comunità montane, sotteso a questa decisione era quello di prevedere meno spesa corrente e meno sprechi, ma più servizi e investimenti per la montagna. Non a caso, lo stesso Fondo nazionale per la montagna fu incrementato – ripeto – di circa 50 milioni di euro. In questa stessa direzione va l'emendamento in esame.

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Signor Presidente, con riferimento all'emendamento 2.404, auspico da parte del Governo un'iniziativa volta alla soppressione delle comunità montane.

ZANETTA *(PdL)*. In merito all'emendamento 2.404, il senatore Legnini ha sollevato una preoccupazione circa il rischio concreto di dissesto finanziario che molte comunità montane stanno correndo. Ricordo che già in relazione ad un altro provvedimento era stato presentato un emendamento teso a trasferire risorse dal Fondo nazionale per la montagna alla spesa corrente. Ciò probabilmente consentirebbe alle comunità montane di scongiurare lo scenario poc'anzi prospettato dal collega Legnini.

Proprio sulla scia dei due emendamenti presentati, forse varrebbe la pena di riconsiderare questo aspetto, perché si tratta di un problema con il quale dovremo fare i conti il prossimo anno. Vorrei che questa mia considerazione rimanesse agli atti, tenuto conto che i vari interventi relativi alle comunità montane sono stati nel tempo molto sofferti. Certo è, comunque, che vi sono comunità montane che hanno prodotto negli anni qualche risultato positivo e che vanno quindi difese, a differenza di altre che, invece, non meritano altrettanta considerazione.

PICHETTO FRATIN, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.203 nonché sul 2.204 (che avrebbe forse maggiore attinenza con il cosiddetto decreto «milleproroghe»).

Il mio parere è altresì contrario sull'emendamento 2.205, che reitera sostanzialmente una proposta emendativa che abbiamo esaminato già ieri. Nonostante la misura di una cedolare secca del 20 per cento sui redditi da locazioni sia largamente condivisa in Parlamento, non posso che esprimere una sofferta contrarietà al riguardo, non per ragioni politiche, ma esclusivamente per esigenze legate alla Tabella C.

Anche per quanto riguarda l'emendamento 2.206, già ieri abbiamo discusso di un'analoga proposta emendativa della senatrice Ghedini, su un tema affine, quello cioè delle competenze regionali sui bolli, tema a mio avviso meritevole di attenzione. Sull'emendamento della senatrice Ghedini, che mi pare riguardasse una questione di ordine temporale sui poteri delle Regioni, abbiamo invitato la collega a trasformarlo in ordine del giorno. Trattandosi qui di un argomento analogo, segnalo l'opportunità di accantonare l'emendamento.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.207, 2.208 e 2.209.

L'emendamento 2.210 tratta di un tema condivisibile – ancorché non resti confinato in ambito localistico – che dovrebbe tuttavia rientrare in un ragionamento più ampio. Invito quindi i presentatori a ritirare l'emendamento o, in subordine, a trasformarlo in ordine del giorno del medesimo tenore.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.211, 2.212, 2.213, 2.214, 2.215, 2.216, 2.217, 2.218, 2.219, 2.221 e 2.222, mentre segnalo l'opportunità di accantonare l'emendamento 2.220.

Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti 2.223, 2.224 e 2.228 o, in subordine, a trasformarli in ordini del giorno.

Esprimo invece parere contrario sugli emendamenti 2.225, 2.226, 2.227, 2.229. 2.231, 2.232 e 2.233.

L'emendamento 2.234 riguarda l'estensione degli ammortizzatori sociali e la riforma complessiva del settore. Il tema è importante, ma ci sono due aspetti negativi: il primo è che la copertura viene reperita in Tabella C; il secondo è che si tratta di una questione che non può essere affrontata semplicemente con un emendamento, ma deve costituire oggetto di uno specifico ed organico disegno di legge. Il parere è dunque negativo.

L'emendamento 2.237 prevede un aumento dell'importo di pensioni di cui alla legge 10 febbraio 1962, n. 66. L'intento è senz'altro meritorio, però anche in questo caso si è indicata la copertura in Tabella C, per cui il parere è contrario. Il mio parere è ugualmente contrario sull'emendamento 2.238, relativo anch'esso a una questione previdenziale.

L'emendamento 2.239 prevede un'integrazione al trattamento minimo delle pensioni: esprimo parere contrario, oltre che per valutazioni economiche, anche perché il tema non è comprimibile in un emendamento.

La copertura dell'emendamento 2.240 è indicata nella Tabella A, che, riguardando le autorizzazioni di spesa già programmate, ha vincoli molto precisi. Si tratta pertanto di un emendamento che non ha copertura; il mio parere non può che essere contrario.

Sull'emendamento 2.241, il parere è contrario perché ha una copertura a valere sulla Tabella C. Il contenuto dell'emendamento 2.243, su cui il parere è contrario, potrebbe essere oggetto di un ordine del giorno con il quale si invita il Governo a individuare, con appositi decreti ministeriali, meccanismi sul sistema di pensionamento del personale dirigente sanitario. Il tema dell'età pensionabile è dibattuto perché le statistiche dicono che sarebbe necessario andare in pensione più tardi di quanto non avvenga ora, poi, però, spesso si ricorre ai prepensionamenti. Anche in questo caso bisognerebbe procedere a una valutazione complessiva; invito pertanto i presentatori a trasformare l'emendamento in un ordine del giorno in cui sia possibile ricomprendere anche altre questioni attinenti a questo stesso tema.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.244, 2.245 e 2.246 per ragioni di copertura, in quanto prevedono aumenti degli importi di pensioni o indennità di accompagnamento per determinate categorie.

Il mio parere è contrario anche sugli emendamenti 2.248 e 2.249. L'emendamento 2.250 aumenta le risorse per la contrattazione collettiva nazionale, ma prevede una copertura in Tabella C, per cui il mio parere è contrario. Esprimo, altresì, parere contrario sugli emendamenti 2.252 e 2.253.

L'emendamento 2.254 pone la questione irrisolta dell'aumento delle risorse per il personale delle Forze armate e dei Corpi di polizia: inviterei i proponenti a ritirarlo e trasformarlo in un ordine del giorno. Faccio presente che la questione, assolutamente meritevole di attenzione, potrebbe essere oggetto di ulteriori valutazioni, com'è stato sollecitato da più parti.

Invito anche i presentatori degli emendamenti 2.255 e 2.256 a trasformarli in ordini del giorno; come ho già detto, si tratta di un'esigenza sottolineata in modo *bipartisan*.

L'emendamento 2.257 riguarda i contratti di servizio dello Stato e delle Regioni con Trenitalia, ma è prevista la copertura a valere sulla Tabella C. Il parere è dunque contrario, fatta salva, trattandosi di temi specifici, la possibilità di trasformarlo in un ordine del giorno o in una raccomandazione, così come abbiamo convenuto di fare ieri, elencando le priorità, per alcuni interventi.

LUSI *(PD)*. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 2.257.

PICHETTO FRATIN, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Anche sugli emendamenti 2.258 e 2.259 esprimo parere contrario, a meno che i presentatori non ne decidano la trasformazione in ordini del giorno.

Con l'emendamento 2.260 si intende stanziare risorse aggiuntive per il trattamento accessorio del personale delle Forze di polizia e delle Forze armate. Proporrei di accantonare per il momento questa proposta emendativa, per individuare poi una soluzione o chiederne la trasformazione in ordine del giorno.

MORANDO *(PD)*. Siccome l'emendamento in esame affronta, al pari di altri, il ben noto tema della specificità dell'impegno delle Forze militari, se si propone l'accantonamento di questo, lo si deve proporre anche per gli altri relativi alla medesima questione. Se non lo si fa, significa che il parere è dato guardando le firme e non gli emendamenti.

PICHETTO FRATIN, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Ho chiesto l'accantonamento di questo emendamento perché riguarda anche le Forze armate, mentre i primi erano sulle Forze di polizia.

In ogni caso, si può decidere di accantonare tutti gli emendamenti relativi a tale questione o di trasformarli in ordini del giorno.

In realtà, sull'emendamento 2.255 ho comunicato alla Commissione che sono in corso delle valutazioni; non ho espresso parere contrario.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.261, 2.262, 2.263, 2.265, 2.266, 2.268, 2.269, 2.270, 2.271, 2.272, 2.273, 2.279, 2.280, 2.281, 2.282, 2.283, 2.284, 2.285 e 2.286.

Propongo l'accantonamento degli emendamenti 2.287, 2.288, 2.299, 2.300, 2.304, 2.305, 2.306, 2.307 e 2.308, in quanto relativi alla più ampia questione del patto di stabilità interno.

Il mio parere è invece contrario sugli emendamenti 2.289, 2.290, 2.291, 2.292, 2.293, 2.294, 2.301, 2.302, 2.303, 2.309, 2.310, 2.311, 2.312, 2.313, 2.314, 2.315, 2.316, 2.317, 2.318, 2.319, 2.320, 2.321, 2.322, 2.323, 2.324, 2.325, 2.326, 2.327, 2.328, 2.329, 2.330, 2.331, 2.332, 2.333, 2.334, 2.335, 2.336, 2.337 e 2.338.

L'emendamento 2.339 riguarda un tema meritevole di attenzione e quindi invito i presentatori a trasformarlo in un ordine del giorno.

Propongo l'accantonamento degli emendamenti 2.340, 2.341, 2.342 e 2.343; ho presentato anch'io un emendamento sul medesimo tema.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.344, 2.345, 2.346 e 2.347. Propongo di accantonare gli emendamenti da 2.350 a 2.372, che riguardano il patto di stabilità.

Il parere è contrario sugli emendamenti 2.374, 2.375 e 2.376.

Propongo l'accantonamento degli emendamenti da 2.377 a 2.385, 2.387 e da 2.389 a 2.398.

Mi rimetto al parere del rappresentante del Governo sull'emendamento 2.399, illustrato dal senatore D'Alì, anche perché penso che vi potrebbe essere una soluzione non legislativa.

Propongo l'accantonamento dell'emendamento 2.400, che è sempre collegato al patto di stabilità interno, trattando del Fondo nazionale per la montagna, salvo che si voglia discutere la questione, sollevata dal senatore Legnini, delle comunità montane, e degli emendamenti da 2.402 a 2.405.

Infine, esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.401, 2.407 e 2.4070.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, visto che il relatore è stato molto esauriente nell'esprimere il parere, cercherò di essere un po' più sintetico, soffermandomi più su alcuni problemi pratici. Allo stato attuale, il mio parere non è favorevole su nessuno degli emendamenti riferiti ai commi da 16 a 42 dell'articolo 2; questo vale anche per i casi in cui il relatore si è rimesso al Governo.

Per quanto concerne gli accantonamenti, è inutile accantonare un numero così elevato di emendamenti sul tema specifico del patto di stabilità interno: è sufficiente, a mio avviso, disporre l'accantonamento di due soli emendamenti, uno di maggioranza e l'altro di opposizione. Mi sembra che in questo modo se ne semplifichi l'esame.

Mi concentrerò dunque su pochi emendamenti non dico più rilevanti, ma meritevoli di un qualche approfondimento. Con riguardo all'emendamento 2.206, sulla questione della tassa automobilistica regionale, effettivamente il problema esiste, ma per certi aspetti non è tema strettamente attinente alla legge finanziaria. Si tratta di riconoscere una facoltà alle Regioni: è quindi una disposizione che avrebbe carattere ordinamentale rispetto alla finanziaria, pertanto inviterei direttamente i presentatori a trasformare l'emendamento in ordine del giorno.

Riguardo agli emendamenti 2.254, 2.255 e 2.260, relativi ai fondi per il personale delle Forze di polizia e delle Forze armate, faccio presente che l'articolo 61, comma 17, del decreto-legge n. 112 del 2008, come è noto, prevede fondi da destinare alla contrattazione collettiva, ivi compreso il comparto sicurezza. Pertanto, se un ordine del giorno invitasse il Governo a indirizzare queste risorse direttamente al comparto sicurezza, senza necessità di fondi aggiuntivi potremmo risolvere anche questo pro-

blema. Inviterei quindi i presentatori degli emendamenti 2.254, 2.255 e 2.260 a trasformarli in ordini del giorno.

L'emendamento 2.288, illustrato dal senatore Garavaglia, riguarda un meccanismo del contratto del pubblico impiego relativamente ai premi: l'emendamento è di per sé condivisibile, però il contratto sta già partendo e non vorrei che vi fossero ripercussioni. Sarebbe quindi preferibile se anche questo emendamento fosse trasformato in ordine del giorno.

L'emendamento 2.351 prevede una nettizzazione delle risorse destinate dagli enti locali ad alcuni tipi di spese, tra cui l'edilizia scolastica. Si tratta di un tema, ahimè, delicato e doloroso. Fra l'altro, come sapete, l'articolo 18 del decreto-legge n. 185 del 2008 prevede la definizione di fondi specificamente destinati all'edilizia scolastica, per cui vorrei evitare qualunque tipo di fraintendimento: destinare fondi all'edilizia scolastica, soprattutto quando presenta seri problemi, è un bene, ma la nettizzazione della spesa è altro. Tra i vari compiti degli enti locali, delle Regioni e dello Stato sono compresi gli interventi per l'edilizia scolastica; tuttavia, consentire di nettizzare un tipo di spesa significa dare un messaggio non corretto in relazione al rispetto del patto di stabilità interno. Ogni soggetto, (a cominciare dalle famiglie, ma a maggior ragione i Comuni, le Regioni e lo Stato) deve stabilire una scala di importanza degli interventi, mentre se nettizziamo un tipo di spesa, viene a cadere qualsiasi graduazione, perché alla fine, a parte le difficoltà in relazione al Patto di stabilità, paga sempre lo Stato centrale o qualcun altro. Pertanto, le nettizzazioni delle risorse per l'edilizia scolastica (ma può valere per i contratti o per qualsiasi altro tipo di spesa) non si giustificano con la struttura generale del patto di stabilità interno. È come se ci dichiarassimo disponibili a rispettare il Patto di stabilità europeo, ma non per ciò che concerne gli interessi che ci derivano dal comportamento dei nostri predecessori nei cinquant'anni passati: ebbene, un simile comportamento non ci è consentito. E questo non può non riflettersi a livello interno per le decisioni sul tipo di spesa da fare; è giusto perciò che i soggetti che spendono siano responsabilizzati anche sull'oggetto della spesa e non solo sul *quantum.*

Esistono certamente le altre questioni che sono state sottolineate, come le compensazioni territoriali, i grandi eventi e così via, che presentano qualche problema, ma visto che abbiamo sempre e comunque un obiettivo non solo di saldo netto, ma anche di indebitamento e fabbisogno, in quell'obiettivo devono rientrare. Stiamo lavorando per verificare se e in che termini siano possibili ampliamenti, ma vi assicuro che si tratta di un esercizio molto difficoltoso e non sono in grado, al momento, di garantire un risultato positivo, perché fare eccezioni comporta sempre problemi.

Con riferimento all'emendamento 2.366, presentato dal senatore Stradiotto, vorrei sottolineare come prevedere la facoltà per l'ente locale di portare in detrazione le entrate significhi lasciargli mano libera sulla spesa: anche questo meccanismo a mio parere non funziona.

STRADIOTTO *(PD).* Ma per le entrate speciali...

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si deve ragionare in termini di saldi.

STRADIOTTO *(PD).* Ma il patrimonio come lo valorizziamo?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Perplessità analoghe destano l'emendamento 2.367, che concerne la realizzazione di opere previste nella legge obiettivo, e l'emendamento 2.368. Quest'ultimo prevede una nettizzazione degli investimenti che non tiene conto di entrate e spese finali, mentre invece dovremmo sempre tenerli presenti, altrimenti il meccanismo dei saldi non funziona; potremmo ricorrere al meccanismo dei tetti, che però è stato abolito ed è difficile ripristinarlo.

Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 2.372 che tende a dilazionare l'applicazione del comma 8 del decreto-legge n. 112, come modificato dalla legge di conversione, facendola slittare in periodi ultra-annuali. L'emendamento recita: «Sono portate in detrazione, dal conteggio dei saldi relativamente all'anno 2009, i pagamenti effettuati nel primo trimestre dell'anno 2009 a fronte di fatture passive o stati di avanzamento lavori concernenti spese per investimenti, pervenuti all'ente alla data del 30 novembre 2008». In sostanza si scavalla di un anno, ma ciò crea dei problemi da un punto di vista finanziario, che non ci sarebbero solo se le richieste di pagamento fossero eseguite immediatamente nel 2008 o arrivassero nel 2009. Pur ritenendo che le finalità dell'emendamento siano condivisibili, per i motivi esposti non posso esprimere parere favorevole.

Ribadisco il mio parere contrario sull'emendamento 2.390, nel quale si propone di sopprimere le parole «nella base di calcolo e»: è chiaro che in questo modo salta il meccanismo dei saldi, in sostanza si finisce per spendere due volte. Purtroppo siamo obbligati a ragionare in termini di saldi riferiti all'anno, mentre con questo emendamento e con il 2.398 ci sarebbe un *lag* temporale.

Queste proposte emendative hanno una finalità virtuosa (sono tese a spendere le risorse disponibili per investimenti, e questo è un bene per la caratteristica della spesa e per le funzioni anticicliche in questa fase economica), ma risultano incompatibili con gli obblighi comunitari. Allo stato attuale, potremmo accantonarne qualcuna in vista di un eventuale emendamento del relatore che compendi questi temi, tenendo conto delle osservazioni appena svolte; qualora ciò non dovesse avvenire, il parere non può essere favorevole.

L'emendamento 2.399 riguarda un compenso: da una parte potrebbe comportare degli oneri; dall'altra, se non li comportasse, diventerebbe di carattere ordinamentale. Inviterei pertanto il presentatore a trasformarlo in ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.402 sugli impianti da fonti di energia alternativa, è vero che tali investimenti si potrebbero auto-finanziare, ma l'auto-finanziamento ha, come i casi esaminati, uno scostamento temporale tale per cui rientrerebbe fra gli effetti indotti e non tra quelli diretti.

Per quanto riguarda le comunità montane, sostanzialmente viene modificato il meccanismo dei trasferimenti rispetto al decreto-legge n. 112, che ritengo invece opportuno lasciare invariato, a meno che non si decidano interventi più drastici, ma non so se questa sia la sede opportuna per farlo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti. Invito i colleghi che accolgono le trasformazione dei loro emendamenti in ordini del giorno di far pervenire alla Presidenza il testo.

Sono accantonati tutti gli emendamenti relativi al patto di stabilità interno.

Passiamo all'emendamento 2.203.

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Signor Presidente, ci rendiamo conto che l'emendamento 2.203 non può essere accolto, anche se ci sembra quanto mai opportuno. Visto che con i provvedimenti del Governo si aiutano da una parte, con vari *bonus,* le famiglie incapienti, e dall'altra le imprese, rimane scoperto il cosiddetto ceto medio, che ormai non è più medio, ma medio-basso. Proponiamo allora di ripristinare le aliquote IRPEF nelle percentuali precedenti, perché in particolare l'aumento dell'aliquota dal 23 al 27 per cento ha creato forti difficoltà. Oltre ad essere di tutta evidenza che l'operazione di rimodulazione dell'IRPEF non ha funzionato e ha comportato delle distorsioni, bisognerebbe anche passare dal sistema delle detrazioni al sistema delle deduzioni. Ormai, però, il danno è fatto, e vorremmo almeno dare un segnale. A nostro parere, è questo il problema sul quale intervenire con una rimodulazione dell'IRPEF.

Proponiamo diverse fonti di copertura; è stato quotato pochissimo il blocco del *turn over*, mentre noi riteniamo che da questo si potrebbero ottenere forti risparmi. Una situazione come quella attuale, del resto, richiede un'operazione straordinaria. Serve a nostro parere un blocco del *turn over* per due o tre anni: tenendo conto che l'età media nel pubblico impiego è di 50 anni e il tasso di rinnovo è del 4,5 per cento, potremmo avere 5 miliardi annui di risparmio.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Tenuto conto che si tratta di una questione molto delicata, inviterei il senatore Garavaglia a trasformare l'emendamento 2.203 in un ordine del giorno.

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Accolgo l'invito del Governo, dichiarandomi disponibile a trasformare l'emendamento 2.203 in un ordine del giorno.

MORANDO *(PD)*. Data l'enormità della questione affrontata, sarebbe opportuno avere quanto prima il testo.

PRESIDENTE. Attenderemo che il senatore Garavaglia presenti l'ordine del giorno e lo porremo in votazione. Il Governo è disponibile ad accoglierlo come raccomandazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto in votazione, è respinto l'emendamento 2.204).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.205.

MORANDO *(PD).* Signor Presidente, l'emendamento 2.205 è una delle numerosissime proposta di modifica del nostro Gruppo, della maggioranza e di altre forze dell'opposizione riferite a varie parti del testo, ma che riguardano tutte l'argomento del trattamento fiscale degli affitti. La quantità degli emendamenti presentati sul tema segnala, a mio giudizio, il riconoscimento di priorità che le forze politiche di tutti gli schieramenti assegnano ad un intervento in questo campo. Sarebbe pertanto auspicabile che il Governo, in questa discussione, segnalasse il suo orientamento in proposito.

Mi rendo conto che c'è un taglio orizzontale rispetto alla Tabella C e che l'emendamento, così com'è formulato, non può essere accolto. Il problema, tuttavia, ha il rilievo economico e sociale che è stato segnalato già ieri sera dal mio Gruppo: mi limito soltanto a richiamare le osservazioni già fatte.

Chiedo la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.205).

FILIPPI Alberto *(LNP).* Accogliendo la richiesta del rappresentante del Governo, ritiro l'emendamento 2.206 e ne preannuncio la trasformazione in ordine del giorno.

BONFRISCO *(PdL).* Accolgo anch'io la richiesta del rappresentante del Governo in ordine all'emendamento 2.207; pertanto lo ritiro e ne preannuncio la trasformazione in ordine del giorno.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.208).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.209.

MORANDO *(PD).* Signor Presidente, l'emendamento 2.209 è una delle numerose proposte che affrontano il tema della trasformazione dei propulsori dei mezzi di trasporto, privati e pubblici, da derivati del petrolio al gas, gas metano, GPL, elettricità e così via, sostanzialmente collegando delle agevolazioni fiscali all'adozione di sistemi di propulsione meno inquinanti.

Vorrei tuttavia richiamare l'attenzione del Governo e della maggioranza perché, al di là dell'emendamento specifico, si sta discutendo in tutto il mondo, come voi sapete, del tema cruciale della crisi del settore automobilistico. Il rischio che vengano adottate, in particolare negli Stati Uniti d'America, misure seccamente protezionistiche è molto elevato. Se ho ben capito, mi pare che l'unica alternativa che la nuova Amministrazione intende proporre anche negli Stati Uniti rispetto a misure seccamente protezionistiche (cioè di esclusivo intervento a sostegno dell'industria automobilistica nazionale, che scatenerebbero una chiusura del mercato dell'automobile di dimensioni globali, con effetti molto negativi in particolare per l'Europa, nonché per il nostro Paese) sia quella di subordinare gli aiuti ad una riconversione in chiave ecologica dei propulsori dei mezzi di trasporto, in particolare delle automobili, ma non solo.

Questo sì che sarebbe un argomento da ordine del giorno ben costruito, laddove maggioranza, relatore e Governo volessero manifestare una disponibilità al riguardo, tenuto conto che si tratta di definire non una misura specifica, ma un orientamento di fondo.

Personalmente ho l'impressione che l'Europa – e quindi anche l'Italia – farebbe bene ad orientarsi molto rapidamente in direzione non di un intervento indifferenziato a sostegno della propria industria automobilistica (con la conseguenza immediata che, dall'altra parte dell'Atlantico, si deciderebbe un sostegno in chiave protezionistica della propria industria, con effetti a mio giudizio molto negativi sull'economia globale), ma piuttosto, progressivamente, verso un intervento di riconversione ecologica nell'industria dell'automobile.

Ove convenissimo su questo tipo di orientamento, si potrebbe anche presentare – ripeto – un ordine del giorno, che fra l'altro non sarebbe uno dei tanti ordini del giorno privi di qualsiasi effetto, ma definirebbe un orientamento comune di maggioranza ed opposizione su un nodo cruciale che, probabilmente, sarà al centro del dibattito di politica economica nel nostro Paese e nel mondo nei prossimi mesi.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo non può accogliere in questa sede tale proposta, neppure come ordine del giorno.

Per carità, sappiamo bene che gli atti che si fanno in Parlamento sono pressoché segreti, per cui un ordine del giorno in questa materia non creerebbe grande sconcerto, ma qualcuno in teoria potrebbe anche leggerlo. Non vorrei allora, ove ciò accadesse, che si pensasse ad un impegno formulato dal Parlamento ad erogare incentivi per i veicoli a gas, ibridi o di altro tipo. Un eventuale ordine del giorno dovrebbe essere comunque espresso in termini assolutamente generici. Non appare invece accoglibile una formulazione eccessivamente puntuale tale da condizionare le scelte dell'Esecutivo nel delicatissimo settore delle agevolazioni fiscali per l'industria automobilistica e lo sviluppo delle fonti di energia alternativa.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.209).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.210.

MORANDO. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento 2.210, che riguarda specificamente la vicenda di Malpensa, solo per segnalare una preoccupazione. Il dibattito in Senato su questa legge finanziaria secondo me sarà utile, in prospettiva, solo se diventerà l'occasione per segnalare alcuni nodi cruciali di politica economica e di gestione della politica finanziaria dei prossimi mesi. Per il resto, è chiaro che siamo in un contesto abbastanza compromesso.

Approfitto dunque di un emendamento in cui si parla di Malpensa, per dire che l'evoluzione della vicenda Alitalia presenta aspetti in larga misura inquietanti. Temo, infatti, che il ritardo che si sta determinando nel passaggio da Alitalia posseduta dallo Stato, com'è stato in tutti questi anni, ad Alitalia posseduta da CAI sia espressione significativa di difficoltà che hanno radici molto forti e profonde.

In particolare, ho letto recenti dichiarazioni, soprattutto dell'amministratore straordinario di Alitalia, che affermano, in contrasto con l'orientamento manifestato dal Governo nel corso di quest'ultima fase, la perfetta continuità fra Alitalia e CAI.

In proposito, vorrei ricordare che abbiamo scritto in una legge non solo che questa continuità non c'è, o non dovrebbe esserci, ma addirittura che non è configurabile neppure il passaggio di un ramo d'azienda.

Come dicevo, invece, i protagonisti di questa vicenda affermano che c'è una perfetta continuità, con un divario di orientamento, rispetto a quanto stabilito nella legge molto forte: entrambe le posizioni hanno naturalmente un fondamento, e se ne comprendono le ragioni.

Dico questo perché ho l'impressione che delle nubi assai serie, provenienti dal fronte Alitalia, si stiano addensando sul bilancio pubblico. Poiché già in altre occasioni abbiamo parlato di rischi per la manovra finanziaria in esame derivanti dall'evoluzione di questioni significative che sono alla nostra attenzione proprio in queste settimane, approfitto per aggiungere anche la preoccupazione relativa alla vicenda Alitalia.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.210 a 2.219).

ESPOSITO *(PdL).* Accogliendo la richiesta del rappresentante del Governo, ritiro l'emendamento 2.220 e ne preannuncio la trasformazione in ordine del giorno.

BONFRISCO *(PdL).* Anch'io accolgo la richiesta del rappresentante del Governo, ritiro l'emendamento 2.221 e ne preannuncio la trasformazione in ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'emendamento 2.222 riguarda la questione relativa alla deducibilità degli interessi passivi delle imprese, questione che un giorno o l'altro dovremo mettere all'ordine del giorno. Ho proposto sem-

plicemente, con l'emendamento in esame, di richiamarsi all'articolo 96 del Testo unico delle imposte dirette sui redditi (decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986) per evitare una serie di complicati termini mutuati dall'inglese come quelli che utilizzava il vice ministro Visco. Sono piuttosto sospettoso di questi termini e preferirei che si tornasse al normale linguaggio economico italiano per cui si parla di deducibilità degli interessi. Credo che questa previsione sarebbe di grande sollievo per le imprese.

La copertura è individuata con due norme che a me paiono di buon senso. In Italia c'è un numero considerevole di *city manager* in Comuni che vanno dai 3.000 abitanti in su; sarebbe meglio che i *city manager* fossero riservati esclusivamente ai Comuni con più di 200.000 abitanti. Per Comuni con una popolazione inferiore a questa soglia, la presenza del *city manager,* oltre al sindaco e al segretario comunale, sia un po' eccessiva. Non conosco gli stipendi dei *city manager* dei piccoli paesi perché i giornali non se ne occupano granché, ma ho l'impressione che si tratti di somme considerevoli: moltiplicate per un certo numero di Comuni, che mi pare altrettanto considerevole, ritengo che possano garantire una copertura cospicua.

L'altra norma di copertura è anche più interessante della prima. In tutte le ASL italiane, nonché nelle aziende ospedaliere, oltre al direttore generale ci sono due figure che esprimono un mero parere consultivo: si tratta del direttore amministrativo e del direttore sanitario, presenti in tutti i plessi ospedalieri e di distretto di quella medesima ASL. Non sono un esperto di *governance*, ma credo che il direttore amministrativo e quello sanitario che danno un mero parere consultivo rispetto all'unico organo deliberativo, che è il direttore generale, rappresentino se non un vero e proprio intralcio, come talvolta ho avuto occasione di vedere, certamente delle figure inutili. Queste hanno un costo abbastanza significativo e la loro eliminazione consentirebbe di conseguire un certo risparmio. Con queste due fonti di risparmio contribuisco alla questione degli interessi; poi, purtroppo, c'è un taglio della Tabella C. Siccome il Governo ha dichiarato di non poter approvare compensazioni a valere sulla Tabella C, capisco che l'emendamento da me presentato non può avere parere favorevole.

Tuttavia, ho voluto porre comunque la questione; è un modo immediato di porre fine alla spesa corrente: dal 1º gennaio non si pagherebbe più questo personale. Peraltro, è questa una strada sulla quale il Governo e la maggioranza già hanno fatto passi significativi; affrontando queste due ulteriori questioni, se ne farebbero altri nella stessa direzione. Ove il Governo, almeno per la parte relativa alla copertura (capisco che sugli interessi passivi la questione è molto grande e, quindi, non è possibile farlo in questo contesto), fosse disponibile ad accogliere un ordine del giorno, mi riterrei abbastanza soddisfatto e ritirerei l'emendamento.

Tuttavia, so che la copertura reperita in Tabella C non è coerente, per cui mi rimetto alla direttiva che il Governo ha inteso, che non ammette tagli della stessa Tabella C.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo ritiene che la modifica all'articolo 96 sia una proposta sicuramente interessante per la quale, ahimè, non ci sono risorse. La semplificazione e l'alleggerimento dei costi delle imprese è certamente un obiettivo. Penso che il problema della copertura potrà essere validamente posto in sede di presentazione del cosiddetto codice delle autonomie, che è ormai imminente, perché i temi posti nell'emendamento sono condivisibili.

PRESIDENTE. Sono soddisfatto e chiedo, se eventualmente ci sarà una bocciatura tecnica, di poter ripresentare questo emendamento in Aula.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.222).

Colleghi, per dar modo ai presentatori di ordini del giorno di farci pervenire i relativi testi, sospendo brevemente i nostri lavori.

I lavori sono sospesi alle ore 17,05 e vengono ripresi alle ore 18,35.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

LEGNINI *(PD).* Signor Presidente, non sono abituato a scandire gli argomenti e le discussioni parlamentari guardando le agenzie di stampa, però da una di queste ho poco fa appreso che il presidente del Consiglio dei ministri, l'onorevole Silvio Berlusconi, ha testualmente dichiarato: non cambieremo la legge finanziaria né adesso, né per i prossimi tre anni...

PRESIDENTE. Probabilmente si riferiva alla struttura della legge finanziaria.

LEGNINI *(PD).* Vorrei che il rappresentante del Governo ci fornisse qualche delucidazione sul contenuto di questa dichiarazione che – ripeto – è riportata testualmente: non cambieremo la finanziaria per i prossimi tre anni. Vorrei sapere a cosa si riferisse il presidente Berlusconi, se alla struttura della finanziaria, ai grandi numeri o ad altro, per capire in che modo continuare a lavorare. È infatti mia opinione personale che, a seconda della risposta, il nostro atteggiamento dovrebbe mutare.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Premetto che sono un Sottosegretario e non un chiosatore né un esegeta, né mi permetto di fare delle glosse. È però del tutto ovvio che la struttura della finanziaria è ormai questa perché gli obiettivi, i saldi e l'impostazione della manovra sono stati triennalizzati con il decreto-legge n. 112 di quest'anno. È questo il meccanismo che presiede all'intero sistema, il che non vuole dire, però, che non ci possano essere, a saldi invariati (non oso dire a saldi migliorati), delle modifiche, che sono del tutto fisiologiche nella dialettica non solo democratica, ma della vita ordinaria.

Senza avere la pretesa di interpretare il pensiero altrui, mi sento però di dire che la maggioranza e il Governo concordano nel ritenere che i tipi di obiettivo e di manovra, nonché il fatto di averla anticipata, sono elementi da mantenere come un valore positivo.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.223.

ESPOSITO *(PdL).* Aggiungo la mia firma all'emendamento 2.223.

LATRONICO *(PdL).* Aggiungo anche io la firma all'emendamento 2.223.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.223 e 2.224).

MORANDO *(PD).* Signor Presidente, l'emendamento 2.225 è il primo di una serie di emendamenti (sono circa quattro o cinque, di cui alcuni presentati da senatori della maggioranza) volti a ripristinare il carattere automatico del meccanismo dei crediti di imposta. Nel caso in esame, si tratta dei crediti di imposta per l'acquisizione di beni strumentali nelle aree sottoutilizzate, mentre in altri casi di crediti di imposta per le assunzioni o per gli investimenti in ricerca. Il tema è di grandissimo rilievo.

Ho già ricordato, in una precedente dichiarazione di voto, l'intervento realizzato dal Governo con il decreto-legge n. 185 del 2008, recante misure anticrisi, a proposito di detrazioni per gli investimenti delle famiglie in risparmio energetico nelle abitazioni.

Solo per precisare un punto rimasto incerto ieri: da ciò che si è potuto appurare questa mattina dagli organi di stampa, che hanno riportato le dichiarazioni del Ministro dell'economia, il Governo purtroppo non ha manifestato l'intenzione di ritirare o cambiare radicalmente quel provvedimento, bensì semplicemente di eliminare uno degli aspetti – certamente il più grave, ma non l'unico – relativo alla retroattività di quella norma. Tutte le altre considerazioni che fanno valutare quella scelta in modo assai negativo rimangono confermate.

Aggiungo che la norma contenuta nel decreto-legge n. 185, se l'ho bene intesa, è volta ad eliminare completamente dall'ordinamento del nostro Paese la formula stessa del credito di imposta automatico in tutti i campi, perché introduce il tetto di spesa e la richiesta da parte del soggetto interessato titolare della operazione di investimento o di assunzione.

Pertanto, non propongo la trasformazione dell'emendamento in esame in un ordine del giorno, ma colgo l'occasione per sollecitare ancora una revisione dell'orientamento del Governo e della maggioranza sul punto riguardante i crediti di imposta automatici.

Insisto su quanto ho detto ieri sera: se si tratta di confezionare una norma che consenta, a mezzo anno, di valutare l'andamento del tiraggio di questi crediti di imposta automatici sulle casse dello Stato in modo tale che, nella seconda parte dell'anno, si possano rimodulare gli interventi

a fini di contenimento della spesa pubblica, credo se ne possa discutere. La scelta di eliminare gli automatismi e di introdurre la domanda e l'assoluta discrezionalità introduce incertezza negli operatori economici e depotenzia in maniera drammatica l'istituto stesso dell'agevolazione attraverso il credito di imposta automatico.

Tra l'altro, è intuitivo che l'argomento secondo il quale il credito di imposta automatico determina effetti sul bilancio pubblico negativi troppo pesanti è, nel medio-lungo periodo, totalmente insostenibile e questo lo sapete anche voi. Se si dice che il credito di imposta automatico per gli investimenti in ricerca tira troppo sulle casse dello Stato, questo vuol dire che in Italia sono esplosi gli investimenti in ricerca: magari accadesse! Quindi è del tutto controeffettuale quello che si dice in rapporto a quello che si fa a proposito di credito d'imposta automatico.

Sugli altri emendamenti, per esempio quello successivo, non farò dichiarazioni di voto, ma invito ad un ripensamento complessivo: la soluzione migliore sarebbe espungere questa materia dal decreto-legge n. 185 del 2008, e approvare un emendamento in finanziaria che salvi l'automatismo dei crediti di imposta, magari selezionando quelle parti delle agevolazioni che si ritiene di dover salvare rispetto alle altre. L'intervento indifferenziato che ha operato il Governo nel decreto-legge n. 185 è veramente molto negativo e cozza con gli interessi del Paese in modo, a mio giudizio, molto serio.

Su questo emendamento, signor Presidente, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Morando, è una questione di grande rilievo sulla quale abbiamo, credo, ampiamente discusso.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti ai voti, è respinto l'emendamento 2.225. Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 2.226 a 2.244).

Passiamo all'emendamento 2.245.

OLIVA *(Misto-MPA)*. Signor Presidente, sull'emendamento 2.245 e sul 2.246 desidero annunciare il mio voto favorevole.

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti 2.245 e 2.246).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 2.247 e 2.248 sono stati dichiarati inammissibili.

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti 2.249 a 2.259).

Propongo di accantonare l'emendamento 2.260, relativo alle Forze dell'ordine, poiché credo che quando è stato proposto non era ancora stato presentato il provvedimento nel quale si stanziano risorse per le Forze armate. Non essendovi osservazioni, l'emendamento 2.260 è accantonato.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.261).

Passiamo all'emendamento 2.262.

LEGNINI *(PD).* Signor Presidente, aggiungo la mia firma e sollecito un voto favorevole sull'emendamento 2.262, finalizzato ad integrare, seppur per una somma non molto rilevante, ma comunque necessaria, gli stanziamenti a favore della Guardia di finanza, da impiegare per la lotta all'evasione ed elusione fiscale.

Questo emendamento per noi ha una doppia valenza: la prima, è quella di garantire che la Guardia di finanza disponga di risorse sufficienti per l'esercizio della sua attività (e per quel che ci è noto, tali risorse sono insufficienti); la seconda risponde alle preoccupazioni che abbiamo espresso in altra sede circa l'attenuazione dell'attività finalizzata al recupero della materia imponibile che si sta verificando. Non abbiamo i dati e non conosciamo quale sia stato l'effetto di alcune misure introdotte nel corso di questi mesi, finalizzate a ridurre la strumentazione a disposizione della Guardia di finanza e delle agenzie fiscali per il recupero di materia imponibile. Quel che è certo, però, è che, almeno sotto il profilo della percezione psicologica da parte dei contribuenti, questo tema, uno di quelli che potrebbero contribuire a risolvere i problemi strutturali della finanza pubblica, appare relegato ad una posizione non più prioritaria da parte di questo Governo e di questa maggioranza.

Sarebbe perciò un segnale molto importante approvare l'emendamento 2.262. Chiedo la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.262).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 2.264 e 2.267 sono inammissibili.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.263, 2.265 e 2.266).

Passiamo all'emendamento 2.268.

GHEDINI *(PD).* Signor Presidente, desidero dichiarare il mio voto favorevole sugli emendamenti 2.268, 2.269, 2.270 e 2.271, richiamandone anche l'estrema rilevanza ed urgenza. Siamo di fronte ad un gravissimo problema occupazionale e di funzionamento che riguarda molti istituti

scolastici – in particolare nelle Regioni del Sud, ma anche in alcune del Nord, come il Piemonte, la Liguria ed altre – e moltissime caserme su tutto il territorio nazionale.

Nella legge finanziaria non sono state previste le risorse per dare continuità agli appalti che dal 2000 occupano lavoratori socialmente utili nelle scuole (quasi 15.000) e nelle caserme (circa 8.000), in servizi prevalentemente di pulizia, di custodia, di assistenza, ma anche in servizi generali, come quelli di mensa nelle caserme.

Fino a qualche giorno fa, il testo della finanziaria non stanziava alcuna risorsa per dare continuità agli appalti che occupano queste persone, determinando la messa in mobilità da parte delle aziende assegnatarie degli appalti di un numero molto consistente di lavoratori, con conseguenze immaginabili sulla funzionalità delle scuole e delle caserme.

Il decreto-legge del 29 novembre 2008, n. 185 ha apportato una novità, poiché all'articolo 34 il Governo ha appostato le risorse per la copertura di circa un quarto del fabbisogno previsto per le scuole. In particolare, sono stati appostati 110 milioni di euro che sono, appunto, poco più di un quarto dello stanziamento previsto dalla finanziaria del 2008 e da quelle precedenti. Queste risorse possono coprire per intero i servizi solo per i primi tre mesi dell'anno oppure garantire il servizio per l'anno, ma con una riduzione pari al 75 per cento dell'attuale consistenza.

Nel decreto-legge n. 185, fra l'altro, non si fa alcun riferimento alle risorse destinate a coprire i servizi nelle caserme. Riteniamo quindi indispensabile, per ragioni occupazionali e per serissime ragioni di funzionalità degli edifici scolastici e delle caserme, che su questo emendamento vi sia un voto favorevole della Commissione.

Chiedo la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.268, 2.269 e 2.270).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.271.

LEGNINI *(PD)*. Signor Presidente, dichiarando il mio voto favorevole sull'emendamento 2.271, aggiungo un ulteriore argomento a quelli già svolti dalla senatrice Ghedini. Non vorrei che si pensasse che questi emendamenti sono un modo per affrontare gli annosi problemi degli LSU, perché non è così o lo è molto indirettamente.

Gli emendamenti relativi al funzionamento di scuole e caserme affrontano una problematica molto seria che il sottosegretario Vegas certamente conosce, ma che è utile richiamare a tutti i membri della Commissione. Con la norma di cui all'articolo 78, comma 31, della legge del 23 dicembre 2000, n. 388 (la legge finanziaria 2001), le amministrazioni pubbliche scolastiche e militari sono state autorizzate ad esternalizzare determinati servizi, dandoli in appalto alle cooperative o alle società che impie-

gavano gli ex lavoratori socialmente utili, per stabilizzarli, in deroga alla normativa sugli appalti, con affidamento diretto. Scaduto il termine quinquennale previsto dalla normativa di riferimento, le stesse amministrazioni sono state autorizzate, con appositi provvedimenti, ad indire gare d'appalto europee non più o non solo per quelle società che avevano stabilizzato gli LSU, ma per società che svolgevano attività di pulizia, di guardiania, di custodia nelle scuole e così via.

Per quanto a mia conoscenza, i bandi per questi appalti contenevano una clausola finalizzata a garantire la prosecuzione dell'attività lavorativa non solo dei lavoratori a suo tempo stabilizzati, ma anche di altri, considerato che nel frattempo vi erano stati dei pensionamenti. Con il decreto-legge n. 112, però, le risorse che erano iscritte nel bilancio dello Stato per finanziare questi contratti sono state azzerate. Siamo in presenza di obblighi contrattuali che lo Stato ha assunto con società che dovranno necessariamente proseguire la loro attività dal primo gennaio, a meno che le amministrazioni statali (non gli enti locali) non comunichino un recesso ingiustificato. Il mancato stanziamento di risorse non è, notoriamente, un motivo di risoluzione, per cui, se questo dovesse avvenire, lo Stato subirebbe certamente un'azione risarcitoria e dovrebbe ugualmente pagare quelle somme quasi per intero, senza usufruire dei relativi servizi.

Ma c'è di più. Nel corso degli anni, questi servizi sono diventati essenziali per il funzionamento delle istituzioni scolastiche – conosco meno la situazione delle caserme – perché hanno sostituito una quota di personale alle dirette dipendenze delle scuole.

Quindi questo taglio – anche se dovremmo parlare più che di taglio di azzeramento di risorse – si somma alle riduzioni del personale ATA (il personale amministrativo e tecnico), previste con lo stesso decreto-legge n. 112. Dunque, se la questione non sarà risolta, si determinerà una situazione drammatica che il Governo dovrà comunque affrontare. L'Esecutivo sostiene che il problema in parte è stato risolto con il decreto-legge del 29 novembre 2008, n. 185 (la collega Ghedini vi ha già fatto cenno) e che in parte sarà risolto con un altro provvedimento. Ne prendiamo atto, ma su questo deve comunque dirci qualcosa: nel decreto-legge n. 185 del 2008, per esempio, c'è qualche stanziamento per le scuole (un quarto delle risorse che sarebbero necessarie), mentre non è previsto nulla per quanto riguarda le caserme.

Siamo dunque in presenza non di una scelta discrezionale ma, lo ripeto, di un obbligo: la violazione di quest'obbligo comporterebbe comunque oneri a carico del bilancio allo stato non quantificabili. Il problema è molto serio e spero che il Governo ci dica qualcosa al riguardo, a parte i rilevantissimi riflessi occupazionali.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.271 a 2.286).

PRESIDENTE. Dispongo che l'emendamento 2.287 sia accantonato.

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 2.288, riservandomi di presentare un apposito ordine del giorno.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si impegna sin da ora ad accogliere tale ordine del giorno.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.289 a 2.334).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.335.

LUMIA *(PD)*. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 2.335, che si riferisce ad un problema estremamente delicato, quello dei lavoratori esposti all'amianto. Si tratta di una questione molto seria, che riguarda la vita delle persone e che, di volta in volta, si ripresenta in molti siti e territori del nostro Paese, sia del Centro-Nord che del Sud. In questo momento, ad esempio, sto seguendo personalmente una vicenda che coinvolge numerosi lavoratori nel territorio di Milazzo, in Sicilia.

La proposta prevede che questi lavoratori possano fruire gratuitamente almeno di forme di monitoraggio a fini di sorveglianza sanitaria e di diagnosi precoci, considerato che molti di loro non hanno alcun sostegno in tal senso. È dunque importante che questo emendamento sia valutato seriamente e accolto, tenuto conto anche dell'esiguità delle risorse previste per un lavoro che è invece prezioso ed utilissimo.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per ricordare che nella scorsa legislatura abbiamo fatto un grande lavoro con il senatore Pizzinato, che si batté in maniera encomiabile per la tutela di questa categoria di lavoratori, dando un contributo notevolissimo al raggiungimento di importanti risultati.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.335 a 2.337).

Passiamo all'emendamento 2.238.

LEGNINI *(PD)*. L'emendamento 2.238 pone un problema sul quale gradirei che il Governo manifestasse una qualche disponibilità al confronto, accogliendo eventualmente anche un ordine del giorno.

Con la finanziaria per il 2007 i piccoli Comuni con meno di 5.000 abitanti furono destinatari di un contributo integrativo dei trasferimenti erariali parametrato sulla percentuale del rapporto tra anziani e bambini con meno di cinque anni ivi residenti.

L'applicazione di quella norma, che per la verità non mi convinceva perché un po' troppo semplicistica, rese benefici a una ristretta platea di Comuni. I criteri dell'incidenza della popolazione anziana e infantile

erano assolutamente accettabili, ma forse le percentuali non erano ben calibrate perché ne hanno avuto beneficio solo pochi piccoli Comuni che nel 2007 hanno ricevuto risorse enormemente superiori a quelle avute negli anni precedenti. Ad esempio, i Comuni con 1.000 o 2.000 abitanti ricevettero circa 150.000 euro in più, cifra finalizzata alla spesa corrente che, per un piccolo Comune, è rilevantissima. La maggior parte dei piccoli Comuni, invece, fu esclusa da tali benefici.

Alla luce di questa situazione, lo scorso anno furono rettificati quei parametri, con ciò ottenendo un limitato ampliamento della platea sulla base dei medesimi criteri che erano stati normati nell'anno precedente. Aggiungemmo inoltre un contributo di 100 milioni di euro per i piccoli Comuni che non avevano ricevuto benefici. Ma questo ulteriore stanziamento era legato ai risparmi sui costi della politica, ossia a quel complesso di misure che incidevano sull'indennità degli amministratori e su altri costi, come i colleghi ricorderanno. Quei risparmi, che all'epoca furono quantificati dalla Ragioneria generale dello Stato in 313 milioni di euro, non si sono realizzati per intero; di conseguenza, questo fondo, a causa dei minori risparmi conseguiti rispetto a quelli preventivati, non si è formato o almeno non è stato erogato.

Mi rendo conto che è difficile disporre in questa fase di ulteriori 100 milioni di euro per i piccoli Comuni, anche se sarebbe una misura giusta. Noi tutti siamo soliti enfatizzare il ruolo dei piccoli Comuni e sottolinearne le difficoltà: ebbene, alle parole dovrebbero seguire decisioni coerenti. Sarebbe, quindi, il caso di rivalutare attentamente questa problematica e di verificare – se lo si facesse entro domani potrebbe essere un elemento di riflessione per l'Aula – se quel fondo stanziato lo scorso anno sarà o meno attivato, entro quali tempi e in quale misura.

Chiedo, pertanto, al sottosegretario Vegas, se vi è una disponibilità del Governo a rivedere questa materia, non per sottrarre risorse a chi le ha avute, ma per destinare qualche soldo a quei Comuni che non hanno avuto nulla. Ci sono addirittura casi di Comuni che hanno un'identica situazione geografica e demografica, ma magari uno, soltanto perché ha un anziano in meno rispetto al Comune limitrofo, non ha ricevuto nulla, mentre l'altro ha avuto 100.000 euro in più. È una situazione che non funziona tecnicamente. Solleciterei, quindi, il Governo ad approfondire questo tema.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Forse approfondiremo questo tema per la trattazione in Aula, ma – se non ricordo male – la lettera *b)* del comma 40 serviva a correggere proprio quel parametro che lei ha richiamato.

LEGNINI *(PD)*. Ci fu una correzione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In questa finanziaria c'è un'ulteriore correzione.

LEGNINI *(PD).* Mi è sfuggito, verificheremo.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.338 e 2. 339).

LEGNINI *(PD).* Sul problema dei derivati c'è un emendamento del relatore, che propongo di accantonare.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, faccio mia la proposta del senatore Legnini e dispongo che l'emendamento 2.340 sia accantonato.

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 2.341 a 2.347).

Gli emendamenti 2.348 e 2.349 sono inammissibili.

Passiamo all'emendamento 2.350.

MORANDO *(PD).* Signor Presidente, nel dichiarare il mio voto favorevole all'emendamento 2.350, colgo l'occasione (anche se la verità enunciata qualche minuto fa dal Sottosegretario è indiscutibile: in Italia le uniche cose segrete sono quelle che si dicono in Parlamento) per chiarire una questione su cui c'è stata, soprattutto dopo il drammatico avvenimento di Rivoli, una recrudescenza della polemica sugli organi di informazione. In sostanza, si è sostenuto che il disegno di ristrutturazione delle scuole, di risanamento degli edifici scolastici e di messa in sicurezza non avrebbe subito (queste sono state le dichiarazioni del Ministro) tagli particolarmente gravi e che, quindi, si poteva stare relativamente tranquilli.

Ora, nel sottolineare nuovamente il mio voto favorevole sull'emendamento 2.350, presentato dal senatore D'Alì, segnalo che dalla tabella utilmente approntata dal Servizio del bilancio si nota che sul terreno della spesa in conto capitale, cioè degli investimenti, per la missione «istruzione scolastica» vi sono previsioni letteralmente agghiaccianti. Lo dico prima con le cifre assolute e poi con le percentuali.

Nel bilancio di previsione del 2008, vi erano risorse appostate pari a 122 milioni di euro, con l'assestato – il bilancio modificato, sia pure nel contesto che tutti conosciamo, dal Governo Berlusconi – questa cifra è stata portata a 152 milioni di euro. Peccato che nel 2009 essa precipiti a 95 milioni di euro, per arrivare nel 2010 alla cifra di 16 milioni di euro – vi assicuro che non mi sono sbagliato nel leggere – e nel 2011 alla importante cifra di 12 milioni di euro. Del resto, il Presidente del Consiglio ha utilmente chiarito che si tratta di scelte tendenzialmente immodificabili. In termini percentuali la caduta ha questo andamento: variazione 2009/2008 (iniziale), meno 22 per cento, variazione 2009/2008 (assestato) – ho detto prima che la cifra era stata aumentata nell'assestamento – meno 37 per cento, variazione 2010/2009, meno 82 per cento e variazione 2011/2010, meno 22 per cento.

Le cifre sono queste, le parole sono altre, ma i numeri sono quelli che ho letto.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.350).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.351.

LUSI *(PD).* Ho già illustrato il contenuto dell'emendamento 2.351 e intervengo ora per una breve dichiarazione di voto. A differenza dell'emendamento 2.368 (che dopo ritirerò perché ritengo sia assorbito dall'emendamento 1.0.11 che abbiamo accantonato), l'emendamento 2.351 riguarda il taglio sugli investimenti per la sicurezza scolastica, prevedendo che i costi sostenuti per la messa in sicurezza degli edifici scolastici siano esclusi dal conteggio ai fini del rispetto del patto di stabilità.

Chiedo la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, è dunque respinto l'emendamento 2.351. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.352 a 2.354).

PRESIDENTE. Senatore Zanetta, propongo di accantonare l'emendamento 2.355, riguardante il patto di stabilità interno.

ZANETTA *(PdL).* Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, l'emendamento 2.355 è accantonato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.356 e 2.357).

Passiamo all'emendamento 2.358.

GARAVAGLIA Massimo *(LNP).* L'emendamento 2.358 richiama un principio che potrebbe avere una valenza più generale perché il senso dell'eventuale modifica al patto di stabilità interno riguarda, appunto, la spesa per investimenti. Abbiamo previsto infatti che, oltre a considerare il rispetto dei vincoli del patto di stabilità interno da parte dei Comuni virtuosi, si tenga anche conto di un ulteriore parametro. Mi riferisco all'indice di rigidità strutturale che permette di meglio valutare il comportamento dei Comuni virtuosi. Può rivelarsi un parametro utile in caso di risorse scarse.

PRESIDENTE. Senatore Garavaglia, poiché lei appartiene al Gruppo della Lega Nord, per una questione di equità, ritengo si possa accantonare anche un emendamento presentato dal suo Gruppo. Proporrei pertanto di

accantonare l'emendamento in esame, riferendosi anch'esso alla questione del patto di stabilità interno.

GARAVAGLIA Massimo *(LNP).* Convengo sulla proposta di accantonamento.

PRESIDENTE. Senatore Astore, questa decisione vale anche per lei.

ASTORE *(IdV).* Va bene, signor Presidente.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.359 e 2.360).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.361.

MORANDO *(PD).* Vorrei segnalare al relatore e al Governo che per una eventuale modifica, almeno parziale, del patto di stabilità interno, per ampliare la capacità di investimento delle amministrazioni comunali, si potrebbe utilizzare il criterio proposto dall'emendamento 2.361.

Tale emendamento afferma con chiarezza che una quota degli eventuali proventi derivanti da dismissioni di patrimonio possa essere usata a riduzione del debito o per una parziale correzione del saldo del patto di stabilità interno. Ripeto: per la definizione di una qualche parziale e marginale modificazione del patto di stabilità si potrebbe ricorrere a un meccanismo di questo tipo che riduce in maniera significativa le esigenze di copertura di cui si è parlato nei giorni scorsi. È vero, infatti, che agiamo sui saldi con una modifica, per cui vi sarebbe in ogni caso l'obbligo di indicare la copertura della norma che dovremmo scrivere, ma se facessimo riferimento anche all'attività di dismissione di patrimonio da parte degli enti locali, l'entità della copertura potrebbe essere minore.

PRESIDENTE. Senatore Morando, ho però l'impressione che le cessioni di quote di società operanti nei servizi stanno nel patto.

MORANDO *(PD).* Purtroppo no, signor Presidente. Paradossalmente, se ne può usare una quota per la spesa corrente. È un paradosso che si è creato per via della competenza promiscua. Ammetterà che si tratta di una situazione paradossale.

PRESIDENTE. Il problema è che non si coprono gli investimenti.

MORANDO *(PD).* Converrà con me che sarebbe più ragionevole fare l'operazione che ho proposto.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Intervengo brevemente per segnalare che la disposizione in oggetto ha avuto una storia piuttosto travagliata alla Camera. Essa deriva sostanzialmente dal fatto che alcuni Comuni hanno avuto delle entrate straordinarie per

cessioni, per alienazioni o per dividendi straordinari, e ciò ha fatto sballare i conti del patto di stabilità. Si è quindi consentita una limitata modifica del famoso comma 8 dell'articolo 77 del decreto-legge n. 112, che andava bene solo per alcuni Comuni, ma non funzionava per altri. In questo modo si è cercato di consentire una certa elasticità, che non significa però un'applicazione discrezionale da parte dei Comuni, che comporterebbe notevoli problemi sui saldi.

In questo modo (qui lo dico e lo nego), vi è forse un minimo di perdita, però tutto sommato il meccanismo è equilibrato. L'emendamento presentato dal senatore Giaretta consente di spalmare l'operazione su più anni, con ciò potendosi arrivare ad uno sforamento dei saldi dell'ordine di 600 o 700 milioni di euro, che non è poco.

Peraltro, alla Camera è stato presentato un ordine del giorno che tendeva a dare la stessa interpretazione dell'emendamento del senatore Giaretta, e che è stato accolto dal Governo solo come raccomandazione di studiare la questione (che, ovviamente, ci riserviamo di valutare più accuratamente) perché rompere il principio della contestualità temporale fra entrata e spesa crea una lesione al meccanismo dei saldi.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.361).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.362.

LEGNINI *(PD).* Oltre agli aspetti sottolineati dal collega Morando, vi è il problema che la disposizione approvata alla Camera, cui faceva riferimento il sottosegretario Vegas, concerne solo la cessione di partecipazione delle società quotate in mercati regolamentati.

La norma introdotta alla Camera riguarda quindi pochissimi Comuni, per lo più grandi, che hanno partecipazioni in società quotate in borsa, mentre non riguarda la cessione di partecipazioni della generalità dei Comuni.

Pertanto, a mio modo di vedere, i problemi sollevati dal senatore Morando hanno necessità di essere approfonditi. Non vorrei sempre sollevare questioni di carattere costituzionale, ma come si fa a dire che la cessione consente a quei Comuni di utilizzare le risorse per gli investimenti e agli altri no? Qual è la *ratio*? Perché erano quotati in borsa? È un discrimine che non ha alcun senso, alcuna ragione o giustificazione. Ecco perché penso sia necessario accantonare questo emendamento, quanto meno per annotare l'esistenza del problema.

ASTORE *(IdV).* Signor Presidente, chiedo di poter aggiungere la mia firma all'emendamento 2.362.

PRESIDENTE. Dispongo che l'emendamento 2.362 sia accantonato.

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti 2.363, 2.364, 2.366 e 2.367).

Passiamo all'emendamento 2.368.

LUSI *(PD).* Signor Presidente, lo ritiro.

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 2.369 a 2.374).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.375.

LEGNINI *(PD).* Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 2.375. Non so se è stata già discussa la problematica dell'ICI sulla prima casa, ad ogni modo questo emendamento pone nuovamente questa problematica, di cui ci siamo occupati diffusamente in questa Commissione.

Non voglio aggiungere alcun argomento a quelli spesi da molti di noi in occasione dei precedenti provvedimenti in materia di restituzione integrale ai Comuni dei mancati proventi derivanti dall'abolizione dell'ICI sulla prima casa, ma ricordo – visto che ci stiamo occupando del federalismo fiscale in sede di Commissioni riunite – che in occasione dell'esame del decreto-legge n. 93 del 2008 il Governo affermò a chiare lettere che tale problematica sarebbe stata affrontata e risolta prima della fine dell'anno.

Ebbene, se non si provvede a farlo nella legge finanziaria, vuol dire che quell'impegno – che con ogni probabilità sarà azionato dai Comuni non so in quale sede, giacché penso siamo in presenza di un loro diritto dei comuni ad ottenere tale restituzione integrale – non sarà ottemperato per il 2008, perché non vedo altre sedi in cui si possa affrontare il problema.

Chiedo quindi che il Governo si esprima su questo punto. Né si può fare riferimento all'accordo per 269 milioni del decreto-legge n. 154 del 2008, perché di quell'argomento abbiamo già discusso e si è chiarito – lo hanno chiarito anche i Comuni e l'ANCI – che quella somma era da considerare come acconto delle maggiori somme necessarie. Poi, si può discutere – e qui abbiamo discusso ampiamente – della misurazione dell'importo residuo, ma ciò che mi interessa acclarare con questo emendamento è se dobbiamo ritenere questo capitolo chiuso per il 2008. Se non lo è – ripeto – non vedo altra sede oltre a questa per discutere dell'argomento, che determinerà squilibri assai rilevanti nel bilancio dei Comuni.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento potrebbe essere condivisibile in linea generale, il problema è che il Ministero dell'interno e quello dell'economia stanno valutando le contabilità di tutti Comuni, per individuare l'ammontare effettivo delle minori entrate. La valutazione complessiva sarà più puntuale e sulla base di essa si valuteranno gli eventuali conguagli, per i quali comunque vi è l'impegno del Governo a pagare fino all'ultimo euro. Le certificazioni vanno controllate, quindi forse è più prudente svolgere quest'operazione,

nella tranquilla sicurezza da parte dei Comuni che non stiamo scherzando su questo punto: avranno i soldi che hanno diritto a ricevere.

LEGNINI *(PD)*. Ma in quali tempi?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Entro l'anno forse no, però al più presto possibile.

LEGNINI *(PD)*. Una brevissima considerazione: questo dei tempi non è un elemento di poco conto.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Li stiamo accelerando, comunque.

LEGNINI *(PD)*. Se a questo conguaglio provvederà una legge del 2009, per i Comuni si porranno problemi di iscrizione in bilancio di somme di enorme rilevanza, che i Comuni stessi non potranno iscrivere nei bilanci 2008, quelli che presentano problemi; dovranno conteggiarle inevitabilmente come sopravvenienze nel bilancio 2009.

PRESIDENTE. Non so se si verificherà davvero questa eventualità, ma l'iscrizione nel bilancio dell'anno successivo può dare esclusivamente problemi di cassa ai fini del patto di stabilità, nient'altro.

(Posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 2.375 a 2.393).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 2.386, 2.388 e 2.392 sono inammissibili.

Passiamo all'emendamento 2.394.

LEGNINI *(PD)*. Signor Presidente, non so se il sottosegretario Vegas si sia già pronunciato in merito al patto di stabilità interno delle Regioni e alle spese per interventi correlati ai finanziamenti dell'Unione europea. A quanto mi risulta, questa è una norma integrativa della disposizione contenuta nel testo approvato dalla Camera che è attesa da tutte le Regioni. Sarebbe pertanto necessario acquisire un orientamento chiaro su questo punto.

Come ho detto in fase di illustrazione, in questo periodo dell'anno alcune Regioni sono totalmente bloccate poiché, con il testo della finanziaria approvato alla Camera, il problema è risolto per il 2009, ma non per l'anno corrente. Proporrei pertanto l'accantonamento di questo emendamento per poi riesaminarlo insieme a quelli relativi al rispetto del patto di stabilità da parte degli enti locali.

PRESIDENTE. Il patto di stabilità è immodificabile.

LEGNINI *(PD)*. Si tratta di una problematica diversa.

PRESIDENTE. Qualora il Governo riuscisse a predisporre un emendamento, questo riguarderebbe i Comuni.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vi è una leggera differenza, senatore Legnini. L'emendamento in esame propone di modificare l'attuale formulazione, «non sono computate nella base di calcolo», nel modo seguente: «non sono computate nei risultati del patto di stabilità interno (...)». Per il riferimento temporale, invece che «a decorrere dal 2008», l'emendamento utilizza l'espressione «per l'anno 2008».

LEGNINI *(PD)*. Siamo ovviamente disponibili a modificare il testo dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ripeto: gli accantonamenti sono stati disposti per quanto riguarda il rispetto del patto da parte dei Comuni.

LEGNINI *(PD)*. C'è un serio problema interpretativo che è stato sollevato da molte Regioni.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Legnini, lei sa bene che con le modifiche proposte, la spesa aumenterebbe. Pertanto, non posso che ribadire il parere contrario.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.394).

LEGNINI *(PD)*. A proposito dell'emendamento relativo ai piccoli Comuni, è vero, come diceva il Sottosegretario, che si sono ritoccati i criteri, ma l'emendamento affrontava il problema dei Comuni che non ricevono alcuna risorsa.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.395 a 2.397).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 2.406 è inammissibile. Dispongo l'accantonamento dell'emendamento 2.398.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.399 a 2.407, nonché l'emendamento 2.4070).

Colleghi, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 19,55.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 4,00